

# IL SOGNO



**Il modo migliore per realizzare un sogno è quello di svegliarsi**

**Paul Valéry**

**INDICE:**

**-ITALIANO:ITALO SVEVO : LA STORIA E “LA COSCENZA DI ZENO”**

**-LATINO:APULEIO E” IL SOGNO DI ISIDE”**

**-GRECO:APOLLONIO RODIO E” IL SOGNO DI MEDEA”**

**-STORIA:BIOGRAFIA DI HITLER**

**-INGLESE: JAMES JOYCE E “IL SOGNO DI EVELINE”**

**-FILOSOFIA:SIGMUND FREUD E “INTERPRETAZIONE DEI SOGNI”**

**-ED FISICA :IL SISTEMA NERVOSO**

**-FISICA: IL SOGNO DEI FISICI :LA TEORIA DEL TUTTO**

## SVEVO,ITALO

### INTRODUZIONE

Svevo, Italo Pseudonimo di Ettore Schmitz (Trieste 1861 - Motta di Livenza, Treviso 1928), scrittore italiano, la cui opera costituì un momento di passaggio tra le esperienze del decadentismo italiano e la grande narrativa europea dei primi decenni del Novecento. La coscienza di Zeno, in particolare, avrebbe influenzato la narrativa italiana degli anni Trenta e del dopoguerra.

Di famiglia ebraica, Svevo riuscì, grazie anche alle caratteristiche culturali di una città come Trieste, allora parte dell'impero austroungarico, ad assimilare una cultura mitteleuropea, che gli consentì di acquisire uno spessore intellettuale raro negli scrittori italiani del tempo. Al centro di questa sua formazione stanno da una parte la conoscenza della filosofia tedesca (soprattutto di Nietzsche e Schopenhauer) e della psicoanalisi di Freud e, dall'altra, l'interesse per i maestri del romanzo francese, da Stendhal a Balzac fino al naturalismo di Zola, e per i grandi narratori russi quali Gogol', Turgenev, Tolstoj, Dostoevskij e Čechov. Svevo compì o approfondì queste letture nel tempo libero che gli lasciava il suo lavoro di impiegato in banca, iniziato nel 1880 dopo il fallimento della ditta paterna. Intanto collaborava come critico teatrale e letterario a 'L'indipendente', giornale triestino sul quale nel 1890 comparve a puntate la sua novella L'assassinio di via Belpoggio.

### UNA VITA

La sua esperienza di impiegato gli ispirò la prima opera pubblicata in volume, Una vita (1892). Il romanzo, che portava in origine il titolo 'Un inetto', è incentrato sul personaggio di Alfonso Nitti, incapace di adattarsi alle leggi e all'ambiente dell'ufficio e infine sconfitto dalla sproporzione tra le alte aspirazioni (la pubblicazione di una grande opera, il successo in società) e la sua inettitudine che gli impedisce di tradurre l'ideale in azione.

### SENILITA'

Il romanzo successivo porta il titolo Senilità (1898), dove il riferimento non è al dato anagrafico bensì alla patologica vecchiaia psicologico-morale di Emilio Brentani. Questa seconda figura sveviana dell'"inetto" è circondata da altri personaggi che acquistano nuovo spessore rispetto al romanzo precedente: la sorella Amalia, malinconica e 'incolore'; Stefano Balli, scultore di poca fama ma uomo energico nella vita e fortunato con le donne; e la procace, sensuale ed esuberante Angiolina. Emilio, letterato di scarso successo, prende a modello l'amico Balli e, nel tentativo di riscattare la mediocrità e il grigiore della propria vita, intreccia con Angiolina una relazione che si rivelerà fallimentare per l'incapacità di Emilio di tradurre in pratica la lezione dell'amico e per la tenacia con cui proietterà nella donna i propri sogni idealizzanti.

### I RACCONTI

L'insuccesso dei primi due romanzi indusse Svevo a circa vent'anni di silenzio letterario, ma, nonostante le responsabilità imposte dalla sua nuova posizione di dirigente nella ditta di vernici del

suocero, Svevo non cessò del tutto di coltivare la letteratura, come testimoniano alcuni suoi racconti: l'inizio della stesura della Madre, ad esempio, risale al 1910, sebbene il racconto sia stato pubblicato postumo, nel 1929, nella raccolta La novella del buon vecchio e della bella fanciulla; e prima del 1912 si colloca anche la scrittura di alcune delle prose brevi raccolte nel volume Corto viaggio sentimentale, pubblicato nel 1949.

Nel 1905 Svevo cominciò a prendere lezioni di inglese da James Joyce, con il quale intrecciò un'amicizia che si sarebbe rivelata feconda per il suo futuro percorso letterario. Joyce, che soggiornò a Trieste fino al 1915, lesse con entusiasmo le opere di Svevo (soprattutto Senilità) e lo incoraggiò a scrivere un nuovo romanzo. Svevo, da parte sua, poté leggere non soltanto le opere joyciane già pubblicate ma anche i manoscritti di quelle ancora in fase di stesura (certamente lesse Dedalus). Intanto, nel 1908, si era accostato all'opera di Freud, che gli avrebbe fornito altri fondamentali strumenti per scandagliare la 'coscienza' del terzo inetto, Zeno Cosini.

## LA COSCIENZA DI ZENO

La coscienza di Zeno Romanzo di Italo Svevo, iniziato nel 1919, compiuto nel 1922 e pubblicato nel 1923 dall'editore Cappelli di Bologna. È l'opera più celebre dello scrittore triestino e quella che lo rese famoso in Italia e all'estero.

## IL DIARIO DI UN'ANALISI

La coscienza di Zeno si presenta come il diario immaginario di Zeno Cosini, un uomo maturo che, dopo vani tentativi per liberarsi del vizio del fumo, si rivolge come ultima risorsa a uno psicoanalista, il quale lo invita a mettere per iscritto gli episodi più importanti della sua vita. Il testo è preceduto da una prefazione dello psicoanalista – il sedicente Dottor S – che tenta di giustificare il fallimento del trattamento terapeutico di Zeno e sostiene l'inattendibilità del diario. Segue un preambolo nel quale Zeno, raccontando gli inizi della sua analisi, denuncia ironicamente i limiti della terapia psicoanalitica.

Si succedono quindi grandi capitoli tematici dove il protagonista rievoca alcuni avvenimenti della sua vita: i vani tentativi di smettere di fumare culminati con il volontario ricovero in una casa di cura e la successiva fuga, la morte del padre, il maldestro corteggiamento delle sorelle Malfenti e il matrimonio con quella che gli piaceva meno, la relazione extraconiugale con una ragazza del popolo, il fallimento di un'iniziativa commerciale e il suicidio dell'amico-rivale Guido. Nell'ultimo capitolo, intitolato "Psico-analisi" e datato 1915-1916, Zeno rivela di avere interrotto l'analisi e di essere guarito grazie all'avvento della prima guerra mondiale.

## LA FIGURA DELL'INETTO

Il filosofo tedesco Schopenhauer, che Svevo conosceva bene, distingueva nel genere umano due diverse tipologie, il "lottatore" e il "contemplatore": uno destinato a prevalere nella lotta per la vita, l'altro a soccombere. Zeno Cosini, come del resto tutti i protagonisti dei romanzi sveviani,

appartiene alla seconda categoria. Personaggio grigio, abulico e nevrotico, incarna la figura dell'“inetto” incapace di lottare e di partecipare alla vita professionale, sociale e affettiva. È il prototipo dell'anti-eroe, che tanto seguito avrà nella letteratura novecentesca (si pensi, a solo titolo di esempio, all'“uomo senza qualità” di Musil) e che esprime il disagio esistenziale dell'uomo contemporaneo e l'impossibilità di combattere per l'affermazione di sé.

## IL RUOLO DELLA PSICANALISI

L'incontro di Svevo con la psicoanalisi, avvenuto attorno al 1911 attraverso il cognato dello scrittore, in cura da Freud, svolse un ruolo fondamentale nella concezione e nella composizione della *Coscienza di Zeno*. Non solo perché la trama del romanzo è la storia di un'analisi, ma soprattutto perché senza la conoscenza della teoria freudiana lo scrittore triestino non avrebbe potuto introdurre nel suo libro quelle modificazioni della tecnica narrativa che hanno condotto al superamento del naturalismo e alla nascita del romanzo moderno.

Al canone dell'impersonalità e al narratore onnisciente del realismo ottocentesco Svevo sostituì la narrazione in prima persona, perciò il racconto non presenta la verità oggettiva dei fatti, ma l'interpretazione che ne fornisce la coscienza del protagonista: Zeno sceglie tra gli eventi del suo passato che cosa dire e che cosa tacere, operando spostamenti, rimozioni, mistificazioni, lapsus, e seguendo una sequenza temporale che non rispetta la successione naturale degli avvenimenti ma segue gli imprevedibili percorsi dell'inconscio.

## LA FORTUNA DELL'OPERA

La fortuna della *Coscienza di Zeno*, e più in generale la fama dell'autore, sono dovuti a James Joyce e Bobi Bazlen. Joyce – divenuto amico e ammiratore di Svevo nel 1906, quando insegnava inglese a Trieste – nel 1924, a Parigi, ricevette dallo scrittore triestino una copia del libro e lo segnalò agli italianisti francesi, che nel 1926 dedicarono a Svevo un intero numero della rivista “*Le Navire d'Argent*”. Contemporaneamente, l'intellettuale triestino Bobi Bazlen suggerì la lettura dei romanzi di Svevo al giovane Eugenio Montale, che ne scrisse positivamente sulla rivista “*L'Esame*”. Fu l'inizio della notorietà dello scrittore triestino e della *Coscienza di Zeno*, oggi considerato uno dei romanzi più importanti della letteratura europea del XX secolo.

## Apuleio, Lucio

Apuleio, Lucio (Madaura, Algeria 123 ca. - ? 200 ca. d.C.), scrittore latino. Nato in una famiglia molto benestante, studiò retorica e filosofia a Cartagine e ad Atene. La curiosità intellettuale, i dubbi religiosi, l'attrazione per la magia lo portarono a viaggiare a lungo. Intorno al 155 sposò una facoltosa vedova molto più anziana di lui, i cui parenti lo accusarono di averla sedotta con arti magiche; gli eventi ci sono ampiamente riferiti nell'Apologia, la brillante autodifesa recitata a Sabratha, in Tripolitania. Oltre che per le sue numerose e fiorite declamazioni, ebbe gran fama come poeta, romanziere e filosofo, ma della sua ricca e multiforme produzione poco si è conservato. L'Apologia non è solo un prezioso esempio di discorso giudiziario (l'unico della letteratura latina conservato per intero insieme a quelli di Cicerone), ma anche un'interessante dissertazione su temi scientifici, filosofici e religiosi relativi alla magia, condotta con tono ironico e provocatorio.

La sua opera più geniale, il romanzo intitolato *Le metamorfosi* (o *L'asino d'oro*), narra le avventure di un certo Lucio che, per la troppa curiosità nei confronti delle pratiche magiche, viene accidentalmente trasformato in asino; in questa nuova veste subisce, sente e vede esperienze di ogni tipo, che gli fanno toccare il fondo della degradazione morale, finché la dea Iside lo restituisce a forma umana e Lucio diventa suo sacerdote. L'opera, simbolica e in gran parte autobiografica, contiene molte digressioni novellistiche, tra le quali la mirabile favola di Amore e Psiche, imitata e riscritta più e più volte nei secoli e nei diversi paesi. La straordinaria varietà lessicale, la sapienza nell'uso dei mezzi retorici, la ricchezza delle risorse cromatiche e sonore, la fantasia dei costrutti fanno dello stile di Apuleio uno dei più fantasiosi e originali della latinità.

### LATINO: APULEIO- "il sogno di Iside" (Metamorfosi; 5,6)

Il romanzo, opera stravagante in 11 libri, è forse l'adattamento (almeno nei primi 10) di uno scritto di Luciano di cui non siamo in possesso, ma del quale ci è pervenuto un plagio intitolato "Lucius o L'asino": si discute se Apuleio abbia seguito il modello solo nella trama principale, o ne abbia ricavato anche le molte digressioni novellistiche tragiche ed erotiche. Le "Metamorfosi" gravitano comunque sia nella tradizione della "fabula milesia" (novelle a carattere erotico e licenzioso) e sia in quella del romanzo greco contemporaneo, arricchito però dall'originale e determinante elemento magico. Dunque, il magico si alterna con l'epico (nelle storie, vedremo, dei briganti), col tragico, col comico, in una sperimentazione di generi diversi (ordinati ovviamente in un unico disegno, con un impianto strutturale abbastanza rigoroso), che trova corrispondenza nello sperimentalismo linguistico, nella piena padronanza di diversi registri, variamente combinati nel tessuto verbale: e il tutto in una lingua, comunque, decisamente "letteraria".

La storia narra di un giovane chiamato Lucio (identificato da Apuleio con lo stesso narratore), appassionato di magia. Originario di Patrasso, in Grecia, egli si reca per affari in Tessaglia, paese delle streghe. Là, per caso, si trova ad alloggiare in casa del ricco Milone, la cui moglie Panfila è ritenuta una maga: ha la facoltà di trasformarsi in uccello. Lucio vuole imitarla e, valendosi dell'aiuto di una servetta, Fotis, accede alla stanza degli unguenti magici della donna. Ma sbaglia unguento, e viene trasformato in asino, pur conservando coscienza ed intelligenza umana. Per una simile disgrazia, il rimedio sarebbe semplice (gli basterebbe mangiare alcune rose), se un concatenarsi straordinario di circostanze non gli impedisse di scoprire l'antidoto indispensabile.

Rapito da certi ladri durante la notte stessa della metamorfosi, egli rimane bestia da soma per lunghi mesi, si trova coinvolto in mille avventure, sottoposto ad infinite angherie e muto testimone dei più abietti vizi umani. Nella caverna dei briganti, Lucio ascolta la lunga e bellissima favola di "Amore e Psiche", narrata da una vecchia ad una fanciulla rapita dai malviventi: la favola racconta appunto l'avventura di Psiche, l'Anima, innamorata di Eros, dio del desiderio, uno dei grandi dèmoni dell'universo platonico, la quale possiede senza saperlo, nella notte della propria coscienza, il dio che lei ama, e che però smarrisce per curiosità, per ritrovarlo poi nel dolore di un'espiazione che le fa attraversare tutti gli "elementi" del mondo. Sconfitti poi i briganti dal fidanzato della fanciulla, Lucio viene liberato, finché – dopo altre peripezie – si trova nella regione di Corinto, dove, sempre sotto forma asinina, si addormenta sulla spiaggia di Cancree e, durante una notte di plenilunio, vede apparire in sogno la dea Iside che lo conforta, gli annuncia la fine del supplizio e gli indica dove potrà trovare le benefiche rose. Il giorno dopo, il miracolo si compie nel corso di una processione di fedeli della dea e Lucio, per riconoscenza, si fa iniziare ai misteri di Iside e Osiride.

L'ultima parte del romanzo (libro XI), che si svolge in un clima di forte suggestione mistica ed iniziatica, non ha equivalente nel testo del modello greco. E' evidente che è un'aggiunta di A., al pari della celebre "favola" di Amore e Psiche, che si trova inserita verso la metà dell'opera: centralità decisamente "programmatica", che fa della stessa quasi un modello in scala ridotta dell'intero percorso narrativo del romanzo, offrendone la corretta decodificazione. Ci si può chiedere se queste aggiunte non servano a spiegare l'intenzione dell'autore. In realtà l'episodio di Iside, come quello di Amore e Psiche, ha un evidente significato religioso: indubbio nel primo; fortemente probabile nel secondo, interpretato specificamente ora come mito filosofico di matrice platonica, ora come un racconto di iniziazione al culto iliaco, ora – ma meno efficacemente – come un mito cristiano. Certo è, comunque, che tutto il romanzo è carico di rimandi simbolici all'itinerario spirituale del protagonista-autore: la vicenda di Lucio ha, infatti, indubbiamente valore allegorica: rappresenta la caduta e la redenzione dell'uomo, di cui l'XI libro è certamente la conclusione religiosa. Il tutto farebbe delle "Metamorfosi", così, un vero e proprio romanzo "mistagogico".

Il tema del sogno appare nell'undicesimo libro, infatti all'improvviso l'asino si sveglia e vede sorgere dal mare la luna. Profondamente commosso, le rivolge una preghiera, chiedendole di potersi liberare della bestia che è in lui, oppure di morire. Poi si riaddormenta. In sogno gli appare Iside, la dea che governa col cenno del capo le vette luminose della volta celeste, i venti del mare, i silenzi dell'Averno. Iside, la quale afferma di essere venerata ovunque sotto molteplici forme e con numerosi nomi, (Minerva, Venere, Diana, Proserpina, Cerere, Giunone, Bellona, Ecate, Rammusia) gli annuncia la fine dei suoi tormenti: il giorno seguente (il 5 marzo) è la festa della dea; Lucio dovrà avvicinarsi al sacerdote e mangiare i petali delle rose della sacra ghirlanda: all'istante ritornerà uomo. La sua vita però cambierà del tutto: egli diventerà un adepto del culto della dea, che gli promette beatitudine eterna dopo la morte. L'asino si risveglia: è una stupenda giornata primaverile e tutto è permeato di una strana gioia. Durante la processione finalmente Lucio vede il sacerdote, gli si avvicina e mangia le rose. All'istante ridiventa uomo. Il sacerdote gli spiega il senso delle sue traversie e lo esorta ad abbracciare la nuova fede. Lucio, commosso, segue il corteo del "navigium Isidis". Il giovane può finalmente rivedere i suoi, da cui era creduto morto; ma tutti i suoi desideri sono rivolti all'iniziazione, che finalmente, dopo una lunga attesa, avrà luogo. Una seconda iniziazione avverrà a Roma: Lucio diverrà anche adepto di Osiride. Infine vi sarà la terza e definitiva consacrazione di Lucio, che ora scopre le sue carte e si dice non più greco, ma

originario di Madauro (la sovrapposizione con l'autore è ormai completa); il dio Osiride in persona promette al giovane una brillante carriera come retore giudiziario e lo esorta a non preoccuparsi delle calunnie della gente. Lucio, prima di entrare a far parte di un collegio sacerdotale, con gesto altamente simbolico si raso i bei riccioli biondi di cui andava tanto fiero.

## Apollonio Rodio

### INTRODUZIONE

Apollonio Rodio (Alessandria d'Egitto? 295 ca. - 215 ca. a.C.), poeta epico greco. Poche sono le notizie sulla vita di Apollonio Rodio: nato in Egitto, ad Alessandria o secondo altre fonti a Naucrati, nei primi anni del III secolo a.C., discepolo di Callimaco (con cui però in seguito polemizzò aspramente), fu nominato bibliotecario della biblioteca di Alessandria da Tolomeo II Filadelfo che gli affidò anche l'educazione di suo figlio, il futuro re Tolomeo III Evèrgete. Quando però nel 247 a.C. Tolomeo III salì al trono, Apollonio Rodio fu sostituito nella direzione della biblioteca da Eratostene; è probabile che questa decisione sia stata presa anche per l'intervento di Callimaco, ostile ad Apollonio Rodio e molto influente presso il nuovo re. Apollonio abbandonò allora Alessandria e si stabilì a Rodi (da qui deriva l'appellativo di "Rodio") ove visse fino alla morte.

### LE POLEMICHE LETTERARIE

Apollonio Rodio fu un importante esponente della letteratura erudita dell'età ellenistica: scrisse alcuni poemetti in esametri sulle origini mitologiche di varie città (Alessandria, Naucrati, Cnido) e alcune opere di critica letteraria, di cui non restano che frammenti. Benché si fosse lui stesso cimentato anche nella composizione di epigrammi (l'Antologia Palatina ne conserva uno), Apollonio nella polemica letteraria tra i sostenitori delle antiche forme poetiche e gli innovatori alessandrini prese apertamente posizione a favore delle prime, e in particolare del poema epico, di ampio respiro e sobriamente conforme alla tradizione omerica, in aspra polemica col suo maestro, Callimaco, che prediligeva il carme breve (epillio) e lo stile artificiosamente elaborato.

### LE ARGONAUTICHE

Apollonio Rodio dedicò gran parte della sua vita alla composizione delle Argonautiche, un poema epico in quattro libri (per un totale di 5835 esametri) che ebbe probabilmente due stesure successive (una ad Alessandria, l'altra a Rodi). L'opera, che ci è giunta integralmente, racconta il viaggio di Giasone e dei suoi compagni, gli Argonauti, in Colchide per riconquistare il vello d'oro e nel terzo libro, forse il più originale, narra la storia d'amore fra il protagonista e la maga Medea. Nonostante le conservatrici posizioni teoriche del suo autore, il poema è frutto di un riuscito tentativo di conciliazione fra la tradizione e la nuova poetica alessandrina: infatti Apollonio Rodio, adeguandosi anche ai canoni fissati da Aristotele per il genere epico, scrisse un'opera relativamente breve (in quattro libri anziché in ventiquattro come nei poemi omerici), selezionando un tema che fosse compiuto in sé e scegliendo un unico protagonista intorno a cui far ruotare l'intera

vicenda. Lo stile dell'opera, tuttavia, pur presentando diverse digressioni di carattere erudito ed eziologico, risente molto del modello omerico: la lingua è quella tradizionale dell'epica, anche se svincolata dall'uso tradizionale della formula e con l'introduzione di vocaboli rari o di recente formazione. Le Argonautiche ebbero un grande successo nell'antichità: nel I secolo a.C. il poeta neoterico Varrone Atacino le tradusse in latino, e furono una fonte d'ispirazione per Virgilio nella stesura dell'Eneide (sia per l'impianto generale dell'opera che per l'episodio dell'innamoramento di Didone). Inoltre nel I secolo d.C. il poeta Valerio Flacco ne fece un adattamento.

## La Medea

Il dissidio fra la donna come madre e la donna come amante, trova la più alta rappresentazione nella figura mitica di Medea, che con la sua forza e la sua intensità, è stata scelta come protagonista di una serie di tragedie sia di autori greci che di autori latini. Cominciamo la nostra carrellata proprio dal greco e in particolare da Apollonio Rodio. Apollonio Rodio è l'autore delle Argonautiche, un classico poema epico in quattro libri che narra le gesta di Giasone e dei suoi compagni, diretti nella Colchide per impadronirsi del vello d'oro. Il vello d'oro era la pelle dell'ariete che Hermes inviò a Nefele, e che in seguito Pelea ordinò proprio all'eroe greco Giasone di conquistare. Nefele era madre di Frisso ed Elle e sposa del re greco Atamante, che tuttavia la ripudiò per sposare Ino. Comprendendo che la vita dei propri figli era seriamente minacciata dalla gelosia della matrigna, Nefele chiese aiuto agli dei. Giunse dal cielo un ariete alato dal vello d'oro, che caricò i ragazzi sul dorso e li portò in salvo volando verso est. Ma mentre attraversava lo stretto che divide Europa ed Asia, Elle scivolò e cadde in acqua; il tratto di mare in cui annegò da lei prese il nome di Ellesponto. L'ariete condusse Frisso al sicuro nella Colchide dove fu ben accolto dal re Eete e, per gratitudine verso gli dei che gli avevano salvato la vita, sacrificò l'ariete a Zeus. In seguito, Frisso affidò il prezioso vello d'oro a Eete, che lo espose in un boschetto sacro, custodito dall'occhio vigile di un drago che non dormiva mai. Molto anni dopo, gli argonauti, guidati da Giasone, riuscirono a impadronirsi del vello d'oro con l'aiuto della figlia di Eete, Medea. Proprio alla figura di Medea Apollonio Rodio ha dato, nel suo poema, grande rilievo. La nota saliente è il modo in cui l'autore ha tratteggiato la figura di un'adolescente innamorata, stupita e disorientata di fronte al nuovo sentimento che sentiva nascerle in seno. Medea, dal primo momento che vede Giasone, è rapita da lui; ella grida non appena lo vede; prova una sensazione che non è ancora amore ma è indice di un sentimento a lei sconosciuto. In seguito Apollonio indugia nel descrivere Medea che, tornata a casa, pensa e ripensa a Giasone, a quell'uomo che le sembra il più bello di tutti, ai suoi gesti, al suo modo di camminare, di parlare; si sente attratta verso quell'uomo e non sa ancora perché. È un sogno che rivela a Medea il suo amore, o meglio è Medea che lo confessa a se stessa attraverso l'incoscienza del sogno, arrivando addirittura ad autoconvincersi che Giasone è arrivato lì solo per portarla via con se e farla sua sposa. Certo, perché il sogno si avveri, ella sa che Giasone deve, comunque, portare a termine l'impresa per cui "ufficialmente" è giunto in quella città: rubare il vello d'oro. Inoltre, l'impresa è difficile e la fanciulla non può neanche sopportare l'idea che all'uomo di cui si è innamorata possa succedere qualcosa: deve aiutarlo. Ma aiutare Giasone significa tradire la sua gente, la sua famiglia. Pensa allora di diventare sua complice e poi suicidarsi, ma così comunque attirerebbe il disonore su di lei e sulla sua famiglia; infine, decide di uccidersi subito, per non compiere un'azione terribile e infamante. Medea, però, è pur sempre una giovinetta

e, subito dopo aver pensato alla morte, torna in lei, prepotente, la vita ed ella ricorda quanto le sia cara. Tormentata da tali pensieri, Medea indugia qualche tempo sul da farsi ed è un ritratto finemente psicologico quello che ne traccia Apollonio: Medea dibattuta, lacerata e altalenante tra vari, discordi e impetuosi pensieri. Inoltre, è una figura del tutto originale nell'ambito della letteratura amorosa; per la prima volta, con Apollonio, viene rappresentato il sentimento amoroso intriso di una tale passione che porta al delitto, quello del fratello Absirto. Infatti partita con Giasone alla volta della Grecia, per non farsi raggiungere fece a pezzi il fratellino, gettando le parti del suo corpo dietro di se e ritardando così l'inseguimento di Eete che pietosamente si fermava a raccogliarle. La descrizione letteraria dell'amore, sino a quel momento, era stata, infatti, molto più pudica e riservata. Nell'omonima tragedia di Euripide, Medea è una figura totalmente diversa: non è più una fanciulla, ma una donna, madre di due figli e concubina di Giasone da alcuni anni. Ella ha seguito Giasone in Grecia, a Corinto, è stata da lui amata, ma non sposata, in quanto barbara. A turbare la loro convivenza sopraggiunge la decisione di Giasone di abbandonarla per sposare Glauce, figlia di Creonte, il re di Corinto. Da questo episodio prende le mosse la tragedia, con l'entrata in scena del personaggio della nutrice. Quest'ultima esorta i due figli di Medea a stare attenti ai modi violenti della madre; Medea infatti ha saputo che il re Creonte vuole cacciare dal paese lei e i suoi figli, per cui è in preda alla disperazione e all'ira. Pertanto, il pubblico si aspetta l'ingresso in scena di una creatura furiosa, quand'ecco che appare Medea, calma e padrona di se. Ella si rivolge alle donne di Corinto e comunica loro la sua intenzione di vendicarsi del torto ricevuto da Giasone. Le donne corinzie sono d'accordo con lei, perché, in quanto donne, conoscono bene la difficoltà e la precarietà della loro condizione. In Grecia, infatti, la donna non godeva di molti diritti, in particolare se straniera. Medea è appoggiata anche dal coro perché nessuno è al corrente della vendetta che intende attuare: uccidere la sposa di Giasone e il padre di lei, infatti fingendosi rassegnata, manda alla novella sposa come dono di nozze una veste candida che, appena indossata dalla ragazza, sprigiona fiamme indomabili che la bruciano insieme al padre accorso in aiuto, e, per vendicarsi appieno del suo uomo, anche i loro figli. Medea, in pratica, ucciderà per vendetta i suoi stessi figli. Il momento cruciale in cui Medea decide di uccidere i propri figli è molto toccante e viene descritto con grande intensità. La protagonista va incontro ai bambini, ma, non appena li vede, cadono tutti i suoi propositi. Prende coscienza di non poter compiere un atto così atroce che alla fine le si ritorcerà contro causandole un dolore ancora più grande di quello che sta provando, ma poi prevale il desiderio di vendetta, la paura di diventare, lasciando impuniti i propri nemici, "oggetto di scherno". Proprio in questa alternanza di pensieri ci sembra di riconoscere la Medea di Apollonio, innamorata e dibattuta se uccidersi o aiutare l'amato. Ma vi è però un'enorme differenza di contenuto nei due pensieri. Non più la giovinetta innamorata, che prova le prime palpitazioni del cuore, ma una donna addolorata, ferita, tradita: una donna di grande carattere, di forte personalità, che fa della vendetta il suo credo. Ella preferirà uccidere i suoi figli, punire anche se stessa in modo atroce, pur di annientare colui che l'ha tradita. La sua forza, il suo coraggio, i suoi sentimenti, la sua passionalità l'hanno resa uno dei personaggi più famosi del teatro mondiale. Tracce di questa tenacia si hanno già nella Medea di Apollonio Rodio, quando deve scegliere se aiutare o no Giasone e quando decide di uccidere il fratello: tutto ciò è però in embrione, perché si tratta pur sempre di una fanciulla e non ha quei sentimenti di rabbia, d'ira, di vendetta che avrà poi la Medea di Euripide. Si può dire, quindi, che la Medea di Apollonio è molto più comune come personaggio e non sarebbe divenuta immortale se Euripide non ne avesse dato questa immagine così terribile e intensa.

## Freud, Sigmund

### INTRODUZIONE

Freud, Sigmund (Freiberg, Moravia, oggi Příboř, Repubblica Ceca 1856 - Londra 1939), medico e neurologo austriaco, fondatore della psicoanalisi.

### PRIMI ANNI DI VITA E STUDI

Nato in Moravia, Freud nel 1860 si stabilì con la famiglia a Vienna, dove visse fino all'annessione dell'Austria da parte della Germania. Iscrittosi al corso di medicina all'Università di Vienna, nel 1876 iniziò le ricerche sulla fisiologia e la patologia del sistema nervoso presso il laboratorio di fisiologia diretto da Ernst Wilhelm von Brücke, dove conobbe Joseph Breuer. Nel 1881, terminato il servizio militare, ottenne l'abilitazione all'esercizio della professione medica; restò, tuttavia, al laboratorio di fisiologia dell'università per continuare gli studi intrapresi. L'anno seguente abbandonò la ricerca teorica per dedicarsi alla pratica clinica.

### L'INFLUENZA DI CHARCOT

Dopo tre anni passati presso l'Ospedale generale di Vienna, dove si dedicò alla psichiatria e alle malattie nervose, nel 1885 ottenne un incarico accademico in neuropatologia all'Università di Vienna e nello stesso anno una borsa di studio per frequentare a Parigi le lezioni del neurologo Jean-Martin Charcot. A quell'epoca Charcot, direttore della prestigiosa clinica neurologica Salpêtrière, trattava i disturbi nervosi con l'ipnosi: Freud iniziò così a occuparsi di isteria e a incanalare i propri interessi verso la psicopatologia, cioè lo studio dei disturbi mentali.

A partire dal 1886, dopo aver conseguito la specializzazione in malattie nervose, esercitò privatamente la professione medica a Vienna. Difensore delle teorie poco ortodosse di Charcot sull'isteria e l'ipnosi, incontrò una violenta opposizione da parte della comunità medica viennese. Nell'ottobre dello stesso anno sposò Martha Bernays, con la quale era stato fidanzato per molti anni.

### LA NASCITA DELLA PSICOANALISI

Il primo scritto di Freud, Sull'afasia, pubblicato nel 1891, è dedicato allo studio di un disturbo neurologico, dovuto a una lesione del cervello in cui viene colpita la capacità di pronunciare le parole e i nomi di uso comune. L'ultimo lavoro di argomento neurologico fu un articolo sulle paralisi cerebrali infantili pubblicato nel 1897. Fu scritto, però, solo per l'insistenza dell'editore, poiché a quell'epoca Freud era già attivamente impegnato a ricercare spiegazioni psicologiche, e non più fisiologiche, dei disturbi mentali: i suoi successivi lavori riguarderanno infatti quasi esclusivamente la disciplina da lui stesso definita, nel 1896, psicoanalisi.

I risultati dei primi studi di Freud, che erano stati condotti con la collaborazione del medico viennese Joseph Breuer, furono presentati in forma definitiva nel 1895, con il titolo Studi sull'isteria. In questo trattato (molto influenzato dal concetto di isteria traumatica di Charcot), i sintomi isterici venivano presentati come manifestazioni di energia psichica non scaricata, in relazione a un trauma psichico completamente dimenticato (o, in termini psicoanalitici, 'rimosso'). Attraverso l'induzione di uno stato ipnotico, diventava possibile recuperare il ricordo del trauma e scaricare, attraverso la catarsi, le emozioni a esso associate e causa dei sintomi. Questa pubblicazione segnò l'avvio della costruzione su basi cliniche della teoria psicoanalitica. Nello stesso anno, però, Freud ruppe con Breuer a causa della differente posizione che avevano riguardo all'eziologia sessuale delle nevrosi.

Nel 1896 la morte del padre indusse Freud a fare un'autoanalisi, grazie alla quale ritrovò in se stesso ciò che vedeva nei suoi pazienti: in particolare, la forza dei ricordi rimossi. Le scoperte e le riflessioni di questo periodo ci sono giunte attraverso la corrispondenza che intratteneva con l'amico, medico e biologo, Wilhelm Fliess.

Tra il 1895 e il 1900 Freud approfondì la maggior parte dei concetti che costituiscono le fondamenta della pratica e della dottrina psicoanalitiche. Poco dopo la pubblicazione degli studi sull'isteria, abbandonò l'ipnosi e la sostituì con il metodo delle libere associazioni: egli chiedeva ai suoi pazienti di dire, senza alcuna censura, qualsiasi pensiero avessero, in questo modo i processi inconsci, che sono all'origine della nevrosi, possono trapelare. Attraverso questo metodo, Freud scoprì l'esistenza di alcuni meccanismi psichici: in particolare, la rimozione e la resistenza, definita come l'opposizione inconscia alla presa di coscienza di esperienze rimosse al fine di evitare l'angoscia che ne risulterebbe. Così, usando le libere associazioni per guidare l'interpretazione dei sogni e dei lapsus, Freud elaborò una teoria del funzionamento dei processi inconsci.

A partire dall'analisi dei sogni, Freud sviluppò la teoria della sessualità infantile e nel 1897 elaborò la nozione di complesso di Edipo. A questo periodo risale anche la teoria del transfert. Tra il 1897 e il 1900, anno in cui viene pubblicata l'Interpretazione dei sogni, Freud pose le basi della maggior parte delle sue opere, in particolare la Psicopatologia della vita quotidiana (1901) e Il motto di spirito e il suo rapporto con l'inconscio (1905).

Nel 1902 Freud divenne professore di ruolo all'Università di Vienna, non tanto per il riconoscimento della sua opera scientifica, quanto per l'interessamento di una sua paziente molto influente: la comunità medica continuava infatti a riservargli una forte ostilità, ulteriormente cresciuta in seguito alla pubblicazione dei Tre saggi sulla teoria sessuale (1905).

Freud continuò a lavorare prevalentemente solo, in quello che chiamò uno 'splendido isolamento'. Dal 1903, mentre le sue idee trovavano buona accoglienza presso gli svizzeri Eugen Bleuler e Carl Gustav Jung, cominciò tuttavia ad avere un piccolo gruppo di seguaci, tra i quali gli austriaci William Stekel, Alfred Adler e Otto Rank, il tedesco Karl Abraham, e lo statunitense Abraham Brill; a questi si aggiunsero nel 1908 lo psichiatra ungherese Sándor Ferenczi e l'inglese Ernest Jones.

L'ASSOCIAZIONE PSICOANALITICA INTERNAZIONALE

La crescente notorietà del movimento psicoanalitico rese possibile la costituzione nel 1910 di un'organizzazione mondiale, chiamata Associazione psicoanalitica internazionale. Mentre il movimento si ingrandiva, grazie anche all'adesione di nuovi membri di altri paesi europei e degli Stati Uniti, Freud dovette affrontare il dissenso interno al gruppo originario, in particolare le critiche di Adler e Jung, che fondarono altre scuole in aperto contrasto con la teoria freudiana sull'origine sessuale della nevrosi. Nello stesso periodo intensificò i tentativi di spiegare e di divulgare la psicoanalisi, in particolare con *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-1917).

## LA SVOLTA DEL 1920

La pubblicazione di *Al di là del principio di piacere* (1920) segnò una svolta nel pensiero freudiano. Freud introdusse la nozione di 'pulsione di vita', che chiamò Eros, e la pulsione di morte, che definì Distruzione (o, nella letteratura psicoanalitica successiva, Thanatos), riconducendo l'origine dei conflitti psichici alla tensione originaria tra queste due forze. Anche l'analisi della struttura del soggetto subisce radicali trasformazioni: se nei suoi primi studi Freud aveva delineato un modello descrittivo incentrato sull'opposizione tra i livelli della coscienza e dell'inconscio, posti in comunicazione grazie all'attività del preconsciouso, a partire da questo momento l'Es, l'Io e il Super-Io vengono a costituire le tre istanze fondamentali che, occupando territori collocati tanto a livello conscio quanto a livello inconscio, si spartiscono lo spazio psichico del soggetto. Questa nuova concezione sta alla base delle successive opere *L'Io e l'Es* (1923) e *Inibizione, sintomo e angoscia* (1926).

Nel 1923 fu colpito da un cancro alla bocca, che lo costrinse a cure quotidiane molto dolorose e a numerosi interventi chirurgici. Freud continuò il lavoro di sistematizzazione della sua scienza, e lo affiancò a una serie di studi sulla civiltà, la religione, la storia, nel tentativo di fornire una visione globale dell'uomo. Già prima dell'inizio della guerra, aveva cercato di delineare un quadro dell'umanità primitiva in *Totem e tabù* (1912-13); questo approccio venne approfondito nel dopoguerra nei saggi *L'avvenire di un'illusione* (1927), *Disagio della civiltà* (1930) e *Mosè e la religione monoteistica* (1939).

Dopo l'invasione nazista dell'Austria nel 1938 (vedi Anschluss), si rifugiò con la famiglia a Londra, dove morì nel 1939.

## INTERPRETAZIONE DEI SIGNI

L'interpretazione dei sogni, pubblicato in tedesco nel 1899 con il titolo *Die Traumdeutung* (ma datato 1900 per enfatizzarne il carattere di lavoro epocale), è una delle opere di Sigmund Freud che sta alla base degli ulteriori sviluppi del pensiero del fondatore della psicoanalisi.

Essa segna il passaggio del metodo psicoanalitico, per accedere ai contenuti inconsci della psiche, dalla semplice tecnica della libera associazione di idee al nuovo metodo che privilegia direttamente l'attività onirica, che di per sé nullifica o almeno limita considerevolmente l'attività censoria della ragione.

All'uscita di quest'opera il sogno era relegato ai margini degli interessi psicologici e gli veniva negata addirittura una qualsiasi validità psichica; ciò aiuta a comprendere quanto il volume

freudiano fosse rivoluzionario, accolto parimenti con interesse e con sprezzanti critiche dal panorama culturale e scientifico dell'epoca.

Freud dunque preparò un volume poderoso, quasi a voler anticipatamente rispondere alle critiche che inevitabilmente sarebbero venute. In uno degli ultimi capitoli, il settimo, il medico viennese ipotizzò inoltre un modello psichico che riuscisse a spiegare il meccanismo della "formazione onirica", come via regressiva del pensiero verso la percezione.

### Contenuto manifesto

Si definisce contenuto manifesto quella parte del sogno che viene raccontata al risveglio da parte del sognatore; in sostanza, la storia e gli elementi del sogno per come vengono espressamente ricordati dal sognatore. Gli elementi che compongono tale "storia" sono simbolici, e devono essere interpretati analiticamente per poter arrivare al significato "profondo" del sogno stesso. Freud ha individuato, elencato ed analizzato tutta una serie di regole secondo cui i sogni si formano, oscurando i contenuti inconsci e permettendo loro, così camuffati, di arrivare alla coscienza. Utilizzando quelle stesse regole è possibile "decrittare" il sogno partendo dal contenuto manifesto (cioè dal racconto del sognatore).

### Contenuto latente

Si definiscono contenuto latente di un sogno quei contenuti mascherati dagli elementi simbolici che vengono indicati col termine "contenuto manifesto". Attraverso l'interpretazione analitica dei simboli contenuti nel sogno si riesce ad arrivare alla ricostruzione dei contenuti inconsci che, altrimenti, non potrebbero apparire alla coscienza.

### Le leggi che regolano i sogni

Sigmund Freud fu il primo a formulare una teoria dei sogni che poteva aiutare nell'interpretazione di questi ultimi. Per Freud vi erano una serie di leggi che regolavano la formazione del contenuto manifesto di un sogno. Capendo come si formavano i sogni era possibile, usando le stesse leggi, decrittare il contenuto latente. Tali leggi sono:

**Condensazione** È il collegamento tra elementi che nella veglia sarebbero scollegati. Quindi ogni elemento manifesto del sogno rappresenta o può rappresentare una quantità di elementi latenti.

**Spostamento** È l'attribuzione di un carattere di un elemento ad un altro elemento.

**Drammatizzazione** I contenuti latenti del sogno sono rappresentati nel sogno manifesto tramite azioni o situazioni.

**Simbolizzazione** È un elemento accettabile alla coscienza che nasconde un contenuto inaccettabile. Freud stabilì un certo numero di simboli che considerava universali, ma ha sempre ritenuto che per dare significato al simbolo usato da una persona fosse indispensabile conoscerla bene.

Rappresentazione per l'opposto Il contenuto manifesto è l'opposto del contenuto latente. Ossia ciò che ricordiamo di un sogno è l'opposto di quello che in realtà è il nostro desiderio, consistente appunto nel contenuto latente.

La lunga storia della decifrazione dei sogni

Tutto l'incipit della "Traumdeutung", titolo con il quale è molto spesso citata l'opera, è volto a documentare come il desiderio di riuscire a cogliere il significato misterioso dei sogni non è una novità di cui la psicoanalisi ha il merito, ma che questa esigenza è connaturata alla specie allorché raggiunge un certo grado di civilizzazione. Infatti l'attitudine a mettere in chiaro il senso oscuro dei sogni affonda nella più lontana antichità (a partire dall'attività degli interpreti di sogni dei Templi di Esculapio nella Grecia arcaica, e degli oniromanti in tutto il vicino Oriente antico, come riportato anche dalla Bibbia - cfr. l'episodio di Giuseppe e del "Sogno del Faraone").

Freud rileva come molte delle teorie coeve fossero incomplete, lacunose, non suffragate da prove e facilmente controvertibili, e che nessuna di esse riuscisse a spiegare il meccanismo intimo che nel sonno porta alla formazione del sogno, arrivando anche a sostenere che le più antiche teorie, tra cui quelle che hanno eco nella cultura popolare o nei poeti, fossero più simili al vero di quelle presentate da filosofi e scienziati.

Teoria del sogno

Il motore dei sogni secondo Freud sono i desideri inconsci, e questo è il pilastro su cui si basa la sua teoria. Tali desideri, appunto inconsci e non accessibili all'io, operano ancora all'interno della psiche umana; durante la notte rafforzano i loro effetti per via della minore attività della coscienza, e hanno dunque l'occasione di emergere sotto forma di immagine onirica.

Freud distingue il contenuto manifesto, ovvero la situazione o la scena che appaiono direttamente in sogno, e il contenuto latente, ovvero ciò a cui il sogno nascostamente allude. Freud spiega la differenza col fatto che il sogno rappresenta la soddisfazione di un desiderio spesso inaccettabile all'io del soggetto; di conseguenza, il contenuto latente viene trasformato in modo da non risultare riconoscibile, ed eludere in questo modo la censura applicata dal Super-Io del soggetto sognante.

Freud inoltre ipotizza come il sogno tragga origine spesso da residui psichici diurni, cioè da materiale ed impressioni indifferenti o non completamente elaborati, ma che tali residui non sarebbero in grado di portare alla formazione del sogno se non si rafforzassero con un desiderio inconscio, per lo più infantile, in grado di amplificarlo e portarlo all'attenzione della coscienza.

Secondo lui il sogno è una "realizzazione velata di desideri inibiti", cioè espressione di desideri che la coscienza disapprova e che non vuole siano rivelati. La coscienza esercita infatti una censura psichica impedendo a quei contenuti di emergere

Uno degli elementi storicamente fondanti e correlati della psicoanalisi fu proprio lo sviluppo della tecnica della libera associazione, attraverso la quale Freud cercava di raccogliere informazioni sul significato latente dei sogni raccontati dai propri pazienti.

## ADOLF HITLER

Adolf Hitler fu il fondatore del Partito nazista tedesco e governò la Germania dal 1933 al 1945.

### L'INFANZIA

Adolf Hitler nacque a Braunau am Inn, in Austria, il 20 aprile 1889. Suo padre, Alois, era un modesto funzionario delle dogane, spesso violento, mentre la madre, Klara, faceva la casalinga. Studente poco brillante ma dotato di talento artistico, tentò senza successo di entrare alla Scuola d'Arte di Vienna. Nel 1905, all'età di 16 anni, abbandonò gli studi. Dopo la morte della madre, nel 1908 si trasferì a Vienna per fare l'artista e lì iniziò a interessarsi di politica e a condividere le idee di chi sosteneva che gli ebrei fossero la causa di molti problemi della società. Nel frattempo abbandonò l'Austria per vivere in Germania.

### L'ASCESA DEL NAZISMO

La prima guerra mondiale, iniziata nel 1914, rappresentò un punto di svolta nella vita di Hitler. Egli combatté nell'esercito tedesco e fu ferito due volte in battaglia. Alla fine della guerra, quando era ancora ricoverato in ospedale per intossicazione, si convinse che la sconfitta della Germania era stata causata dagli ebrei e decise di entrare in politica per salvare il paese dalla loro influenza. In contatto con numerosi gruppi politici nazionalisti tedeschi, si unì infine al Partito Tedesco dei Lavoratori, del quale condivideva l'odio per gli ebrei e l'amore per la patria.

Grazie alla sua capacità di parlare in pubblico, in poco tempo guadagnò un'incredibile popolarità, tanto che il 24 febbraio del 1920, ben 2.000 persone parteciparono a un raduno del suo partito, che prima raccoglieva solo poche decine di sostenitori. Fu allora che decise di cambiare il nome del partito in Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori, presto abbreviato in Partito nazista, del quale divenne il leader.

L'8 novembre 1923, con l'aiuto dei membri del suo partito, Hitler tentò di rovesciare il governo con un colpo di stato, ma il tentativo fallì ed essi furono arrestati e condannati. In prigione scrisse la sua autobiografia, dal titolo *Mein Kampf* ("La mia battaglia"), dove spiegava l'ideologia nazista e la teoria della superiorità della razza ariana.

Uscito di prigione, approfittò delle divisioni interne degli altri partiti e della difficile situazione economica tedesca per rivolgersi alla popolazione con parole semplici e soluzioni immediate. I risultati arrivarono presto: alle elezioni del 1930 ottenne i voti di 6 milioni di tedeschi, e solo due anni dopo, nel 1932, i voti salirono a 14 milioni, tanto che il Partito nazista divenne il primo partito del paese. Il 30 gennaio del 1933 Adolf Hitler fu nominato cancelliere (cioè capo del governo).

### LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Tra il 1933 e il 1939, Hitler si impegnò per trasformare la Germania in una grande potenza militare e politica: ricostruì e riarmò le forze armate, occupò i territori ceduti alla fine della prima guerra mondiale e avviò una campagna per conquistare nuovi territori.

Il 1° settembre 1939 l'esercito tedesco invase la Polonia. Due giorni dopo, Francia e Gran Bretagna dichiararono guerra alla Germania: era iniziata la seconda guerra mondiale, che terminò solo sei anni più tardi con un bilancio di vittime spaventoso. L'odio per gli ebrei, manifestato da Hitler fin dall'inizio della sua carriera politica, portò allo sterminio di circa sei milioni di persone, tra le quali vi furono anche zingari, socialisti, comunisti, omosessuali e persone con problemi psichici. Rinchiusi nei campi di concentramento, queste persone furono sistematicamente uccise solo perché appartenevano a una razza considerata inferiore che andava eliminata per purificare la razza ariana dalla quale discendeva il popolo tedesco. Questa atrocità è conosciuta come Olocausto.

## LA FINE DI UN DITTATORE

Dopo un inizio molto favorevole per la Germania, l'andamento della guerra cambiò direzione e nel 1945, dopo anni di sanguinose battaglie, l'Europa fu finalmente libera dalla morsa di Hitler. Il dittatore, per non cadere prigioniero dei suoi nemici, si rifugiò in un bunker sotterraneo a Berlino e si uccise il 30 aprile 1945 insieme alla sua compagna di vita, Eva Braun, sposata il giorno prima. Secondo le istruzioni lasciate ai suoi uomini i loro corpi furono bruciati per non essere mai ritrovati. Una settimana dopo, la Germania si arrendeva alle forze Alleate e finiva la seconda guerra mondiale.

## JAMES JOYCE

### Features and Themes

The importance of Joyce is that he had renewed the literature. His books are very different from the tradition. Joyce uses the technique of the manipulation of time and he doesn't respect the chronological order; he uses the association of ideas and flashback. In his stories there isn't only one point of view, but he expresses the points of view of many characters. He became famous with his neologism and his "exploration" of the language, but he always uses the same theme: the dryness of his time.

- Joyce's conception of artist is too much near to that of Italian Realist: in fact he thought that the writer must be invisible in his works, and he haven't to express his own viewpoint;
- Joyce rejected Irish life "in toto", and at the same time he set all his novels in Dublin, the city in which he was grow up;
- He spent neraly of his adult life in voluntary exile (Trieste, Paris, Zurich), becoming the most cosmopolitan of Irish writers and becoming open to other intellectual traditions;
- Like the other European writers of the time he was deeply influenced by the modern culture, especially in Freudian phsycoanalysis, that was affecting all the art (Picasso, Svevo);
- Other two important features in Joyce are the realism and the symbolism;
- As a result of experimentation, he created a new kind of dream language, that was the mixture of non-existent words, existing words and inventive word combination; syntax is disordered, punctuation non-existent.

Joyce used the "stream of consciousness" that tried to explore the mind. There are two steps of consciousness:

- Speech level, which can be communicated in writing

- Pre-speech level, where there isn't rationality

The methods used to depict consciousness are: flashback, montage, free associations, fade up, slow up. An other technique to translate "stream of consciousness" in word is "interior monologue" that can be direct or indirect (narrator introduced the story). In this monologue we can be found:

- Immediate speech
- A present time which moves to infinity
- Consciousness moves freely, while characters stay fixed in space
- Language is rich of symbol
- Lack of formal and logical order and chronological order

## Ulysses

The most known Joyce's work is Ulysses. We can put this work in an ideal second period of Joyce's literature, in which he developed the language, rejecting logical sequences and conventional syntax, but the themes are the same of Dubliners (here too there are two Dubliners as principal characters, and Joyce wanted to demonstrate the paralysis of Dublin).

The story is centred around three principal characters, and for each one there is dedicated an ideal part.

The principal character of the first part is Stephen Dedalus, the Joycean alter ego. He took the name of the first Catholic martyr and of the legendary Greek artificer, Dedalus. Stephen is a young man with intellectual ambitions, it's the enemy of his own country and a martyr to art. Stephen desires to convert the Irishman to the cult of beauty inherited from the Greeks.

The second part of Ulysses is dominated by Leopold Bloom, the Ulysses of the title, that wandered in Dublin like Ulysses wandered in the Mediterranean, encountering adventures like can be compared to the adventure of Ulysses.

The third part is dominated by Molly Bloom, the Leopold's wife, that can be compared to Ulysses's wife Penelope, just as Stephen Dedalus can be compared to Telemachus.

Bloom day is projected against the story of Ulysses, and each scene in the book is related to a specific episode of the Odyssey. In the first part of the book Dedalus, come back home from Paris, set off to find his friend and "spiritual father" Bloom, who is in search of a "spiritual son". When the two friends meet, Bloom "adopt" Dedalus and offers to take him home and give him shelter. At home Molly Bloom waits for them, like Penelope, thinking of her past and present life, with a mental, interior monologue. This "river of words" called "stream of consciousness" ends with the words "yes", like a total, non-judgemental, acceptance of life.

## EVELYNE:

Evelyn is drawn from "People of Dublin". Of this book they make part fifteen stories, that have been written by the writer Irish James Joyce. He has started to write his/her stories in 1904 on application of the poet George Russell which had proposed him to create some brief stories for an Irish daily paper. The book has been written toward in 1915 and a narrative text. All the fifteen stories are ambientation to Dublin, place of birth of the author.

The protagonist of the story is Evelyne, a forced girl to live a monotonous life, because of the death of her mother, because then had to mind his father and his brothers, among which a great gone away of house and two smaller. The greatest brother is also them corpse.

Evelyne is an introverted girl, passive subdued by her father, conditioned by the mentality of the country and by the religion, undecided, scary, inclinable more to the memoirs that to stick to the reality, unhappy and dissatisfied. His father is submitted to because before his/her mother died, he has promised him to always mind to his father and to his brothers. It was afraid of the judgments of the people, which can be noticed when she thinks about what you would have said the people if she had departed with Frank.

Another character of the story is Frank its fiancé. Unlike Evelyne, was precise, full of dreams and of hopes, strong of sure character of itself and generous. He would have liked to run away with Evelyne and with her to live a happy life. She has had many squabbles, with the father of Evelyne, because he didn't want that Evelyne went out with him, because so he would be devoted less to the family, and because he would have dishonor his family, because the society of that time, didn't admit certain things.

You mentions in the story, another character: the most greater brother of Evelyne, Harry. It was his child preferred by his father, she loved him. He worked out of town, and when it was able, he sent an economic help to his family.

Other characters of the story are, the two smaller brothers and the father of Evelyne. These characters, are alone mentioned but they are not described

Narrative techniques:

Joyce uses some very particular narrative techniques. It uses therefore, of the "internal monologue" and of the "flow of conscience". it Transcribes the analogical sequence of the thoughts and the feelings of the characters without following the regular syntactic organization and mixing different languages and registers

## **IL SISTEMA NERVOSO**

In ogni momento puoi compiere una grande quantità di azioni e sei cosciente di quello che accade intorno a te. Ciò è possibile perché possiedi un sofisticato "sistema di controllo" capace di ricevere informazioni dal mondo esterno, e anche dall'interno del tuo corpo, di stabilire quali sono importanti e quali no, e di fare in modo che il tuo corpo risponda a quelle informazioni. Il sistema di controllo è il sistema nervoso.

### **CHE COS'È IL SISTEMA NERVOSO?**

Il sistema nervoso controlla e dirige il tuo corpo e i suoi rapporti con l'ambiente in cui vivi. Perché ciò possa verificarsi, tutte le parti del tuo corpo devono essere coordinate, cioè devono potere "lavorare insieme" ricevendo contemporaneamente le istruzioni giuste.

Per questo motivo il sistema nervoso è formato da cellule particolari, che si chiamano neuroni. Sai che nel tuo corpo ci sono circa 100.000 milioni di neuroni? I neuroni sono formati da una parte centrale più o meno sferica, da cui escono due tipi di prolungamenti o ramificazioni: un prolungamento molto lungo detto assone e altri prolungamenti corti chiamati dendriti. I neuroni possono contenere molti dendriti, ma possiedono soltanto un assone.

Così come gli atleti di una staffetta si consegnano gli uni agli altri il testimone, i neuroni comunicano fra di loro per trasmettersi i messaggi. Questi messaggi portano informazioni dall'esterno e dall'interno del corpo. Portano anche le istruzioni che il sistema nervoso dà alle diverse parti del corpo.

I neuroni comunicano fra di loro attraverso l'assone e i dendriti. I messaggi arrivano ai neuroni tramite i dendriti, attraversano il corpo del neurone ed escono dall'assone verso un altro neurone. Tuttavia, i neuroni non arrivano a toccarsi. Tra un neurone e un altro c'è sempre un piccolo spazio. La zona terminale dei prolungamenti dei neuroni si chiama sinapsi, e il piccolo spazio che c'è fra di loro si chiama spazio sinaptico.

## LE PARTI DEL SISTEMA NERVOSO

Il sistema nervoso ha una "sede centrale" dove vengono convogliate tutte le informazioni e dove vengono prese le decisioni, e una rete di comunicazione che porta le informazioni verso e da tutte le parti del corpo: queste due parti corrispondono al sistema nervoso centrale e al sistema nervoso periferico.

Immagina una grande città con le sue vie. C'è un grande grattacielo da dove si comanda e si dirige tutto ciò che succederà nella città stessa: il controllo degli alimenti, la pulizia e lo smaltimento dei rifiuti, il traffico, i rapporti con le altre città e i rapporti all'interno della stessa città. Tutto è supervisionato e controllato da questo grattacielo.

La parte più alta del grattacielo è l'encefalo. L'encefalo è costituito, dall'alto verso il basso, dal cervello, il cervelletto e il tronco cerebrale. L'encefalo è localizzato all'interno del cranio. La parte inferiore del grattacielo è formata dal midollo spinale. Il midollo spinale è una specie di cilindro allungato situato all'interno della colonna vertebrale. L'encefalo e il midollo spinale sono formati da milioni di neuroni.

Le vie che vanno e vengono dal grattacielo costituiscono il sistema nervoso periferico. Il sistema nervoso periferico è formato dai nervi. Una rete di nervi collega l'encefalo e il midollo spinale col resto del corpo. I nervi raggiungono infatti tutte le parti del corpo. I nervi non sono altro che i dendriti e gli assoni dei neuroni, e si distribuiscono attraverso tutto il corpo.

## COME SI TRASMETTONO LE INFORMAZIONI?

Le informazioni tra il mondo esterno (o le parti del corpo) e il sistema nervoso sono chiamate stimoli e circolano sotto forma di impulsi elettrici e chimici trasmessi da un neurone a un altro. La velocità a cui viaggiano è stupefacente!

Immagina che un neurone riceva un'informazione, ad esempio, un messaggio che proviene dall'esterno del corpo: un meraviglioso profumo di torta! Il neurone trasforma questo profumo in un impulso elettrico e chimico. L'impulso viene inviato a un altro neurone e alla fine, dopo un percorso più o meno lungo, arriva al sistema nervoso centrale. Il sistema nervoso centrale lo interpreta e invia la sua risposta. La risposta è un ordine: infilare subito il dito nella torta per assaggiarla! Il neurone che riceve questo messaggio ordina ai muscoli della mano di muovere quel dito.

Ci sono moltissime cellule nervose in grado di ricevere uno stimolo. Gli organi di senso come l'occhio, l'orecchio, la lingua, il naso o la pelle possiedono cellule nervose speciali, i recettori, che

raccogliono l'informazione dall'esterno e la inviano al sistema nervoso centrale. Inoltre, ci sono altre cellule nervose che inviano messaggi contenenti informazioni sul corpo.

Come già abbiamo visto, il sistema nervoso centrale riceve le informazioni su tutto ciò che succede all'interno e all'esterno del corpo tramite i nervi.

I nervi possono essere sensitivi o motori, in base alla direzione del messaggio.

I nervi sensitivi portano i messaggi dagli organi fino al sistema nervoso centrale (l'encefalo e il midollo spinale). Ad esempio, il nervo dell'udito porta al cervello l'informazione dei suoni che riceve.

I nervi motori portano i messaggi dal sistema nervoso centrale (l'encefalo e il midollo spinale) fino agli organi o ai muscoli. Ad esempio, ordinano ai muscoli delle gambe di muoversi per calciare la palla.

I messaggi arrivano tramite i nervi sensitivi al sistema nervoso centrale. Il sistema nervoso centrale "studia" questi messaggi e poi invia gli ordini attraverso i nervi motori.

## IL SISTEMA NERVOSO VEGETATIVO O AUTONOMO

Hai mai pensato che il cuore batte senza che tu te ne accorga? Ebbene, ci sono alcuni nervi attraverso i quali scorrono messaggi un po' speciali. Questi messaggi controllano le funzioni di organi come il cuore o i polmoni, che noi non possiamo controllare a nostro piacimento. Sono funzioni involontarie, che sono governate dal sistema nervoso centrale e di cui noi non siamo coscienti: sono ad esempio la respirazione, la digestione o il ritmo dei battiti del cuore. Questi nervi costituiscono quello che viene chiamato sistema nervoso vegetativo o autonomo.

Teoria del Tutto

### INTRODUZIONE

Teoria del Tutto (TOE, dall'inglese Theory of Everything), apparato teorico che dovrebbe fornire un'unica coerente spiegazione di tutte le forze esistenti in natura. Tali forze, dette anche interazioni, sono la gravitazione, l'elettromagnetismo, la forza nucleare forte (la forza a corto raggio responsabile anche del legame tra nucleoni nei nuclei atomici) e la forza nucleare debole (che, fra vari processi, governa anche il decadimento radioattivo beta). Oltre a fornire una sintesi organica e formale della fisica fondamentale, una teoria del Tutto spiegherebbe la motivazione della particolare forma delle leggi fisiche. Il fisico statunitense Steven Weinberg riconobbe che una teoria del Tutto deve essere logicamente isolata; in altre parole, essa non potrebbe essere modificata senza essere distrutta.

### LE PRIME TEORIE UNIFICATE

La storia della fisica fa pensare che una tale teoria globale sia possibile. La teoria della gravitazione, formulata dal fisico Isaac Newton nel 1687, fornì un'unica soluzione per la descrizione di fenomeni

dal carattere apparentemente molto diverso, quali il moto della Luna e la caduta dei gravi. Analogamente, la teoria dell'elettromagnetismo, ideata dal fisico britannico James Clerk Maxwell intorno al 1873, unificò i fenomeni elettrici, magnetici e ottici. Intorno al 1968 Steven Weinberg e il fisico pakistano Abdus Salam costruirono, uno indipendentemente dall'altro, la teoria elettrodebole, che spiega con uno schema unitario l'interazione debole e quella elettromagnetica, ricorrendo a una particolare formulazione matematica nota come simmetria di gauge. La teoria della grande unificazione, attuale oggetto di studio da parte dei fisici teorici e delle particelle elementari, realizzerebbe un'ulteriore unificazione dell'interazione elettrodebole e della forza nucleare forte.

## IL FUTURO: LE SUPERSTRINGHE

Attualmente, la teoria che con maggiore probabilità potrebbe essere sviluppata fino a divenire una teoria del Tutto è quella delle superstringhe. Essa prevede che tutto ciò che compone l'universo – tutte le particelle e forse lo stesso spazio-tempo – sia costituito da 'stringhe', elementi incredibilmente piccoli che, sottoposti a una tensione estremamente intensa, vibrano e ruotano in un superspazio a dieci dimensioni. La necessità di introdurre dieci dimensioni, e quindi di definire uno spazio piuttosto complesso, nasce dall'esigenza di evitare l'esistenza teorica dei tachioni (particelle che viaggierebbero con velocità superiore a quella della luce) e delle particelle fantasma (ghost, in inglese, che avrebbero una probabilità negativa di essere osservate). Secondo la teoria delle superstringhe, sei di queste dimensioni sarebbero 'compattate', ovvero arrotolate, in modo da risultare inosservabili. Le diverse particelle elementari corrisponderebbero a diversi modi di oscillazione quantizzati delle stringhe. Sfortunatamente, la teoria delle superstringhe è molto complessa, e non ha ancora prodotto ipotesi verificabili sperimentalmente.